

L'immortalità meccanica dell'individualismo estremo. Considerazioni antropologiche a partire da *Essere una macchina* di Mark O'Connell

di Carlo Capello

Qualche tempo fa è arrivata anche in Italia la serie *Altered Carbon*, e, pur non essendo un appassionato né di fantascienza né di thriller, ho guardato la prima puntata trovando affascinanti molti elementi dello scenario: la rappresentazione di un futuro più o meno prossimo in cui la società è dominata da una casta superiore – che vive, letteralmente, in cielo – e in cui l'immortalità è un sogno realizzato, grazie alla registrazione della coscienza personale su supporti informatici e la continua sostituzione dei corpi, mescola efficacemente utopia e distopia (quest'ultima in dosi senza dubbio maggiori...). Il futuro di *Altered Carbon*, in questa sua miscela ambivalente, è una buona proiezione delle speranze e dei pericoli del discorso transumanista, narrato con la sua solita, gelida forza da Don Delillo nel romanzo *Zero K*¹ e descritto da Mark O'Connell nel suo bel reportage narrativo, *Essere una macchina*.² In effetti, è soprattutto al romanzo di Delillo, più che a *Blade Runner* o a *Mr. Arkadin* di Orson Welles – evidenti fonti di ispirazione della serie –, che continuavo a pensare mentre guardavo la prima, un po' convulsa, puntata di *Altered Carbon*: è il sogno di un'immortalità tecnologica e criogenica ad aver destato il mio interesse tanatologico, evocando immediatamente alla mia mente le pagine di *Zero K* lette non molto tempo prima.

La storia costruita da Delillo è, come sempre nei suoi ultimi lavori, semplice e allo stesso tempo dotata di una rara profondità, raggiunta grazie alle allegorie mute e ai simboli silenziosi che punteggiano le riflessioni della voce narrante, Jeffrey Lockhart, invitato dal padre, Ross,

¹ D. Delillo, *Zero K*, Einaudi, Torino 2016.

² M. O'Connell, *Essere una macchina*, Adelphi, Milano 2018.

a raggiungerlo in una sperduta località del Kazakistan, Cheljabrinsk, per sostenerlo moralmente e dare l'addio alla sua seconda moglie. Influenzati e ispirati dai discorsi di un gruppo transumanista che ha a Cheljabrinsk i propri laboratori semi segreti, Ross e la moglie, colpita da una malattia degenerativa incurabile, hanno deciso di ricorrere all'ibernazione criogenica. In questo modo, Artis rimarrà sospesa tra la vita e la morte, all'interno di una capsula, fino al momento futuro in cui sarà stata trovata una cura per la malattia che l'affligge. Durante la permanenza nella struttura, Jeffrey viene in contatto con gli esponenti e gli insegnanti di Convergence, la setta-azienda che ha ideato e gestisce i laboratori, per poi scoprire che anche suo padre, pur perfettamente in salute, intende sottoporsi al processo di criosospensione per accompagnare la moglie nel suo viaggio immobile verso il futuro e la guarigione.

A unire i due scenari – quello fantascientifico della serie televisiva e quello iperrealista di *Zero K* – è il comune rimando alle tecnologie – più o meno immaginarie – di immortalità, e il loro effetto straniante. La componente di fiction di questi due lavori potrebbe però condurci fuori strada. Il futuro transumanista – se non l'immortalità promessa – forse è già qui, ci racconta O'Connell, il cui reportage ci porta dentro il mondo e l'immaginario del movimento transumanista americano. Così facendo, ci mostra da vicino le speranze, le follie, i sogni e le contraddizioni di un movimento composito che vuole sconfiggere l'invecchiamento, la malattia, il decadimento dei corpi e la morte stessa per mezzo della scienza, della tecnologia e dell'informatica. Il punto di partenza, del reportage così come dell'ideologia transumanista, è la ricerca dell'eterna giovinezza, ma la vera anima di questo movimento si trova nel rifiuto del corpo e dei suoi limiti e nel desiderio di superarli, attraverso la trasformazione in un supercomputer, in una supermacchina. O'Connell si concentra su una corrente particolare del movimento transumanista, predominante nel mondo anglosassone: una linea che potremmo definire computazionale e tecnocentrica, perché mira a potenziare indefinitamente l'essere umano – e a superarlo – attraverso la scienza e la tecnologia informatica, che rappresentano del resto anche i modelli in riferimento ai quali è pensato l'essere umano, visto come un computer di carne e pertanto imperfetto e perituro. Per quanto sia prevalente, questa corrente non esaurisce il pensiero transumanista, né le persone incontrate da O'Connell rappresentano l'intero movimento,

benché sia dotata di una certa forza e influenza (pur restando minoritaria e poco conosciuta) per via degli intrecci con la potentissima industria dell'hi-tech e con il capitalismo delle piattaforme. Molte delle superaziende della Silicon Valley sono direttamente o indirettamente impegnate nelle ricerche di potenziamento e superamento dell'umano, condividendo con gli esponenti del pensiero transumanista una comune visione «tecnoprogressista» o «tecnocratica», a seconda dei punti di vista.

L'indagine di O'Connell, durata diversi anni e condotta con un approccio prossimo al metodo etnografico, fatto di osservazione partecipante oltre che di interviste con alcune figure-chiave del movimento, inizia con l'incontro con Anders Sandberg, ricercatore del Future of Humanity Institute di Oxford, un ente di ricerca finanziato da diversi milionari, il quale chiarisce fin da subito gli assunti della corrente tecnocomputazionale: l'essere umano è totalmente riconducibile alla sua mente, e quest'ultima non è altro che un'imperfetta macchina da calcolo, un computer per processare, con tutti i limiti di un hardware organico, dati e informazioni. A partire da questa particolare immagine dell'uomo, riduttiva quanto si vuole ma estremamente potente perché affonda le sue radici nella consolidata concezione della razionalità strumentale e insieme evoca l'enorme potenza dei supercomputer, si aprono due possibili scenari, nelle previsioni di futurologi come Sandberg e Raymond Kurzweil: da una parte la visione della «convergenza», che immagina una prossima, completa fusione tra la macchina e la mente umana che darà vita a esseri – o meglio a un Essere superiore, visione che alimenta le speranze dei transumanisti. Dall'altra, la possibilità che l'intelligenza artificiale, le macchine superintelligenti finiscano per dominare o soppiantare i ben più deboli computer di carne che le hanno ideate. A colpire, come rimarca anche O'Connell, è che dal punto di vista transumanista le due prospettive non sono in realtà alternative, e ancor più che la seconda non è necessariamente vista come negativa. Per chi, come me o come O'Connell, non sottoscrive tale visione del mondo, la convergenza e la trasformazione dell'essere umano in una supermacchina è piuttosto perturbante e, ancor più, la sostituzione dell'umano da parte dell'AI è una prospettiva semplicemente spaventosa: ebbene, per i transumanisti radicali entrambe le alternative rappresentano invece dei semplici fatti, non ancora realizzati, ma probabili, da valutare obiettivamente. L'immortalità tecnologica dell'uomo è, senza dubbio, la loro

principale speranza, ma il dominio dell'AI non sarebbe comunque una catastrofe, bensì una normale evoluzione, un salto tecnologico di specie.

In queste versioni estreme, il movimento transumanista si mostra in tutta la sua radicalità come volontà di andare oltre i limiti dell'umano o, per essere più precisi, i limiti della nostra corporeità. Il corpo, la nostra carnalità, sembra essere il grande problema dei transumanisti, per i quali l'essenza dell'uomo si trova nella mente e il corpo si presenta come un semplice guscio, come uno strumento e, al limite, come un ostacolo, data la sua caducità e mortalità. Se questa visione appare piuttosto particolare – O'Connell traccia un suggestivo paragone con le antiche cosmologie gnostiche e manichee – il secondo incontro narrato dal giornalista è, allora, meno incomprensibile, sebbene altrettanto perturbante. Nella seconda tappa del suo viaggio di inchiesta, O'Connell ci conduce praticamente all'interno del romanzo di Delillo, grazie all'incontro con Max More, teorico transumanista del prolungamento indefinito della vita e fondatore di Alcor, azienda specializzata nella crioconservazione. A differenza del romanzo – finzione o verità? potremmo chiederci a questo punto – a essere sottoposti al trattamento non sono persone ancora in vita, bensì defunti i cui corpi, non appena sopraggiunge l'arresto del cuore (non la morte cerebrale, in teoria), sono immediatamente portati presso Alcor per essere conservati in appositi contenitori criogenici, dove verranno custoditi fino a quando il progresso della biomedicina e delle tecnologie di potenziamento non permetteranno di rianimarli. Le persone che si rivolgono al servizio (che è meno costoso di quanto possa sembrare...) possono scegliere tra due modalità di conservazione: la prima, e più costosa, prevede la crio-sospensione dell'intero corpo (per soli 200.000 dollari); la seconda (al costo piuttosto abbordabile di 80.000 dollari) la conservazione della sola testa (ovviamente l'Alcor si occupa anche della decapitazione). Lo stesso Max More ha previsto per sé di conservare solamente la testa, perché in realtà ciò cui mirano lui e sua moglie, così come la maggior parte dei loro clienti, non è il prolungamento della vita corporea ma l'*uploading* della mente individuale su un supporto – artificiale o su computer – perfezionato rispetto al nostro corpo materiale. L'*uploading* della mente, la ricostruzione, la rielaborazione e la registrazione attraverso il computer di tutti i processi, i ricordi, le informazioni della mente individuale (che è esattamente quanto raffigurato nello scenario

di *Altered Carbon*) è attualmente la principale speranza dei transumanisti tecnocentrici.

O'Connell segue nel suo libro molte altre tracce e sviluppa diverse altre considerazioni, esplicitando più volte il suo scetticismo e i suoi dubbi morali ed esistenziali rispetto a quanto gli è capitato di vedere e di ascoltare; tuttavia già questi cenni sono, credo, sufficienti per una breve riflessione. A delinearci sono una serie di elementi piuttosto problematici e proprio per questo affascinanti da un punto di vista antropologico. A colpire, in primo luogo, è l'estremo elitarismo della concezione transumanista e di pratiche come la sospensione crionica, la questione delle differenze di classe e di potere, così ben evidenziata tanto da DeLillo – Ross e la moglie sono milionari grazie a speculazioni finanziarie – quanto in *Altered Carbon*, laddove i corpi migliori per la trasmigrazione delle menti 'uploadate' sono destinati solo a chi può permetterseli. Le tecnologie di immortalità promesse dai transumanisti (si tratti della crionica, della riproduzione della mente, del potenziamento tecnico del corpo) non sono alla portata di tutti; sono merci costose, potenzialmente accessibili solo ai membri delle classi più alte, in primo luogo ai membri delle élite tecnocratiche dell'informatica e del capitalismo delle piattaforme, che non a caso per il momento sono i principali finanziatori dei centri di ricerca transumanisti. Rispetto a tali questioni, spesso sollevate da O'Connell nelle sue interviste, i teorici transumanisti tendono a non porsi il problema, denunciando in tal modo il proprio elitarismo, per il quale è giusto e naturale che il potenziamento e l'immortalità virtuale spettino in prima istanza alle poche persone che le meritano per le loro capacità e per le loro ricchezze. Nel caso prendano in considerazione la questione, la loro risposta rimanda a una versione immortalista del principio neoliberalista della *trickle-down economy*, del gocciolamento dall'alto della ricchezza: per quanto inizialmente riservato a un'élite, lo sviluppo inarrestabile della tecnologia permetterà prima o poi a quasi tutti di accedere ai benefici dell'immortalità. Entrambe le visioni rimandano all'elemento cruciale della dottrina, la sua ideologia tecnocentrica, declinabile come tecnoprogressismo o come tecnocrazia. A questo riguardo, il transumanismo non è che una versione estrema, a tratti caricaturale, della visione del mondo propria della Silicon Valley, strana miscela di radicalismo hippy e di libertarismo gerarchico.

Il tecnocentrismo si manifesta qui soprattutto come ideologia computazionale. L'informatica è l'*alpha* e l'*omega* della visione del mondo e dell'umano, e il computer il modello ultimo di una psicologia e di una antropologia che riducono tutto al calcolo delle informazioni. Il transumanismo sostiene una concezione particolare e paradossale dell'uomo che porta all'estremo il dualismo cartesiano e che O'Connell ricollega giustamente da un lato alle concezioni gnostiche e, dall'altro, a Thomas Hobbes. Si notano nel transumanismo un rifiuto e un disprezzo della carne: il corpo non è, per i suoi teorici, che un contenitore della mente, un supporto pieno di difetti e imperfezioni, del quale conviene liberarsi quanto prima per permettere all'anima-mente-computer di esprimere tutta la sua potenza, convergendo infine verso una superiore AI. Le analogie con il pensiero dello gnosticismo e del manicheismo sono chiare e stupefacenti da parte di un movimento che si vuole basato esclusivamente sulla scienza e sulla tecnica. In modo complementare, la mente è essa stessa una macchina computazionale, il pensiero è calcolo, secondo una concezione che discende direttamente da Hobbes, che sembra essere la vera fonte di ispirazione del movimento. Per quanto si ammanti di una veste progressista, il transumanismo non è allora che una versione del meccanicismo materialista del filosofo inglese: hobbesiana è l'idea del corpo-macchina; hobbesiana è la riduzione del pensiero a una forma di calcolo; hobbesiana è la struttura di sentimento, la paura della morte, che muove e dirige questa corrente di pensiero; hobbesiano, infine, il radicale individualismo ed elitarismo che innervano l'ideologia e la pratica transumanista.

Il rimando a Hobbes, uno dei padri nobili del panorama ideologico contemporaneo, ci ricorda che il transumanismo, nonostante i suoi eccessi che tendono a renderlo caricaturale e stravagante, non è forse che l'espressione più netta di elementi, valori e rappresentazioni propri di tutta la cultura occidentale odierna. Il suo carattere grottesco e perturbante deriva, in realtà, dal mettere in scena, in modo troppo plateale, temi che normalmente rimangono non detti e non discussi. Come ben mostra Zygmunt Bauman,³ tutta la nostra storia recente si configura come una negazione e un mascheramento della morte, che

³ Z. Bauman, *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, il Mulino, Bologna 1995.

viene sempre più nascosta, allontanata dalla nostra esperienza, se non dalla nostra coscienza. Più in particolare Paola Borgna,⁴ sviluppando la questione delle «tecnologie di immortalità» attraverso un'analisi sociologica di molti dei fenomeni di cui abbiamo parlato, ha chiarito come il potenziamento tecnologico dell'umano, la fusione tra organico e inorganico siano già in una certa misura una realtà, e da diverso tempo: se prendiamo in considerazione la biomedicina odierna, lo sviluppo delle tecniche diagnostiche, il progresso delle tecniche di intervento e, soprattutto, la trapiantologia, ebbene, ci accorgeremo che i *cyborg* sono già qui tra noi. Il saggio di Paola Borgna, che risale al 2001, ci ricorda peraltro quanto siano labili le speranze transumaniste di sconfiggere la morte e il decadimento fisico con la tecnologia, se è vero che è da decenni che si discute e si fanno ricerche in tal senso e che tutti gli esperimenti si sono rivelati fallimentari – un punto tutt'altro che secondario sul quale O'Connell, con il suo sano e umano scetticismo, insiste più volte.

Ciò che, da un punto di vista antropologico, preme sottolineare qui non è, tuttavia, l'evidente tecnoutopismo, bensì l'altra dimensione strutturale del nostro sistema culturale che il transumanismo esprime in versione amplificata: l'estremo individualismo proprietarista. Del resto le credenze nell'immortalità dell'anima – affermava Feuerbach in *La morte e l'immortalità* –, ossia la *tanatologia*, i discorsi collettivamente elaborati per negare la morte, sono da sempre espressione di «egoismo», di una concezione individualistica dell'essere umano.⁵ Ciò che tutti gli immortalisti, siano essi religiosi o tecnoprogressisti, non riescono ad accettare è la scomparsa del sé, del proprio io individuale, non potendo accontentarsi di quell'immortalità collettiva che già da sempre ci è garantita dalla vita sociale e culturale.

Ecco allora che l'individualismo si rivela come la chiave del transumanismo. A questo punto però è difficile non cogliere una sorta di contraddizione: come può darsi un individualismo che rifiuta il corpo?

⁴ P. Borgna, *Tecnologie d'immortalità*, in M. Sozzi, L. Berzano (a cura di), *La scena degli addii. Morte e riti funebri nella società occidentale contemporanea*, Paravia Scriptorium, Torino 2001, pp. 21-33.

⁵ L. Feuerbach, *La morte e l'immortalità*, R. Carabba Editore, Lanciano 1934 [ed. orig. 1830].

Non è questo il vero *principium individuationis*? L'archivio antropologico ci dice che sono numerose le culture che non fanno del corpo umano il principale vettore di individuazione:⁶ si pensi ai Chewong della Malaysia, per i quali il corpo è una semplice «cappa» dello spirito che può assumere forme anche molto diverse, umane e non-umane;⁷ o ai Kanak della Nuova Caledonia, secondo i quali il corpo è un vegetale che non separa gli esseri umani ma contribuisce a intrecciarli tra loro.⁸ Queste sono però culture sociocentriche e relazionali, per le quali la persona non è primariamente un individuo, bensì un fascio di rapporti sociali. Come possono i transumanisti separare il proprio sé dal proprio corpo individuale?

Ciò che rende perturbante, e difficilmente comprensibile, il transumanismo tecnocratico è questo strano incontro tra individualismo proprietario e rifiuto della corporeità che si traduce nell'altrettanto particolare fusione di materialismo e idealismo, di meccanicismo e misticismo. Ancora una volta, però, questa unione dei contrari non è propria solo di questo movimento, ma dello spirito stesso dei nostri tempi post-moderni. Il transumanismo meriterebbe, anche per questo motivo, di essere ulteriormente indagato dalle scienze sociali e umane per la ricchezza dei temi e delle questioni etiche, filosofiche e politiche che, proprio per la sua radicalità, contribuisce a portare in piena luce. Una ricerca etnografica del movimento transumanista potrebbe – continuando e sviluppando il lavoro di O'Connell – fornirci ulteriori prospettive dall'interno della visione del mondo, delle concezioni della persona e del corpo, del sistema di valori in relazione ai rapporti sociali e di potere che innervano l'ideologia transumanista e che ne orientano le pratiche così come le utopie. Una ricerca sul campo, condotta tanto tra i seguaci del movimento quanto tra i suoi leader, negli ambienti quotidiani così come nei centri di ricerca, rappresenterebbe senza dub-

⁶ Sulla molteplicità delle concezioni culturali di persona, mi si permetta di rimandare al mio contributo dal titolo *Antropologia della persona. Un'esplorazione*, Franco Angeli, Milano 2016.

⁷ S. Howell, *Nature in Culture or Culture in Nature? Chewong Ideas of 'Humans' and Other Species*, in P. Descola, G. Pálsson (edited by), *Nature and Society: Anthropological Perspectives*, Routledge, London 1996, pp. 127-44.

⁸ M. Leenhardt, *Do Kamo. La personne et le mythe dans le monde mélanésien*, Gallimard, Paris 1947.

bio un'ottima piattaforma da cui lanciarsi in una socio-antropologia che, oltre a indagare una delle realtà più affascinanti e inquietanti del presente, voglia dare un'occhiata a ciò che, volenti o nolenti, potrebbe attenderci tra pochi anni. L'originalità di *Altered Carbon*, la profondità della scrittura di Delillo e la felice penna di O'Connell rappresentano, allora, una vera sfida e un possibile stimolo per le nostre discipline.